

EDITORIALE

Paolo Migone*

Nel primo articolo di questo numero Jonathan Shedler compie una revisione della letteratura sull'efficacia delle psicoterapie derivate dalla psicoanalisi. Grazie a un accordo con l'American Psychological Association, pubblichiamo questo articolo quasi in contemporanea con l'edizione americana. È un contributo importante, perché per la prima volta viene ufficializzato un dato di ricerca emerso in modo sempre più netto negli ultimi anni: in media, le terapie più efficaci non sarebbero quelle cognitivo-comportamentali, come si credeva fino a poco tempo fa, ma quelle psicodinamiche; non solo, ma dopo una terapia psicodinamica vi sarebbero anche meno ricadute e il miglioramento aumenterebbe nel tempo, come se si mettessero in moto processi psicologici che evolvono autonomamente. Certo, occorreranno altre ricerche per consolidare questi dati, ma riteniamo che questo studio possa già ridimensionare la superiorità vantata dalle terapie cognitivo-comportamentali, che derivava sia dal fatto che si prestano meglio a un certo tipo di sperimentazione empirica (e anche alle istanze di controllo di alcuni circuiti politico-amministrativi), sia dal fatto che il movimento psicoanalitico è entrato con ritardo nell'arena della ricerca sperimentale.

Ci auguriamo che questo studio abbia ripercussioni sulle politiche della salute mentale, sulle agenzie di formazione e sulla cultura psicoterapeutica in generale. Psicoterapia e Scienze Umane ha sempre seguito con attenzione il filone della ricerca in psicoterapia, infatti la pubblicazione di questo articolo – annunciata nell'editoriale del n. 1/2009 – prosegue un percorso iniziato molti anni fa che voglio qui brevemente ripercorrere: nel n. 3/1988 uscì la review di Parloff sullo stato dell'arte della ricerca sul risultato della psicoterapia (uno dei primi contributi di questo genere in Italia), nel n. 3/2001 pubblicammo, allo scopo di preparare il dibattito e in contemporanea con l'edizione americana, gli elenchi dei “trattamenti supportati empiricamente” (empirically supported treatments [EST]) a cura di Chambless & Ollendick, nel n.

* Via Palestro 14, 43123 Parma, tel./fax 0521-960595, E-Mail <migone@unipr.it>.

1/2005 l'importante articolo di Westen, Morrison Novotny & Thompson-Brenner che appunto voleva essere una discussione critica della metodologia degli EST presentata nel n. 3/2001 (questo articolo, a riprova della sua importanza, l'anno dopo fu incluso nel PDM, il Manuale Diagnostico Psicodinamico), nel n. 1/2009 il contributo del fisico Bersani sul problema della riproducibilità nella scienza (seguito da una discussione in cui questa problematica viene declinata nella ricerca in psicoterapia), e nel n. 2/2009 una riflessione del filosofo e psicologo Fornaro sugli aspetti epistemologici della "integrazione" tra clinica e ricerca. Questi sono solo alcuni dei contributi pubblicati.

Il secondo articolo di questo numero discute il problema della "traduzione" di aspetti delle filosofie orientali nella psicoterapia occidentale. Se a prima vista questo può sembrare un argomento completamente diverso, in realtà ha qualcosa in comune con le conclusioni di Shedler. Infatti l'interessante diffusione di tecniche di ispirazione orientale – si pensi solo al fenomeno della mindfulness – avviene soprattutto all'interno del movimento cognitivo-comportamentale, ed esse rappresentano la correzione di un precedente atteggiamento troppo direttivo, residuo del vecchio comportamentismo, in quella che viene chiamata third wave, la "terza ondata" del movimento cognitivo-comportamentale. E le conclusioni di Shedler vanno nella stessa direzione: le ricerche sembrano indicare che, almeno nella maggior parte dei casi, è più efficace un approccio "espressivo", che fa riflettere il paziente sul suo mondo interno, che lo aiuta a far emergere le sue risorse inesprese, ecc., piuttosto che un approccio meramente direttivo o comportamentale vecchio stampo. Va detto, peraltro, che questo atteggiamento terapeutico "espressivo" non appartiene solo alle terapie cosiddette psicodinamiche, ma a tante altre scuole: ad esempio, da sempre caratterizza l'approccio rogersiano e le altre terapie umanistiche, e oggi anche tutti quegli approcci che hanno fatto propri concetti tipicamente psicoanalitici (spesso cambiandoli solo di nome). Un episodio divertente a questo riguardo mi viene in mente: a un recente convegno ho letto le sette "caratteristiche distintive della terapia psicodinamica" elencate da Shedler (vedi pp. 11-13), e un noto esponente di una scuola cosiddetta "cognitivo-costruttivista" è intervenuto per dire che quelle erano proprio le caratteristiche distintive della sua scuola! Ovviamente non è questa la sede per discutere il significato – in termini sociologici e di storia delle idee – di questo "rimescolamento di carte" della psicoterapia contemporanea.

Gli ultimi due articoli sono di Berthold Rothschild e Thomas von Salis, due colleghi di Zurigo e membri della redazione, i quali ricordano con affetto e riconoscenza Armando Bauleo, uno psicoanalista argentino scomparso nel 2008. Pubblichiamo volentieri questi due contributi che ci riportano vivo alla memoria Armando Bauleo, che fu maestro e amico anche di tanti di noi del gruppo di Psicoterapia e Scienze Umane.

Infine, nella rubrica "Tracce" ripubblichiamo l'intervista di Paolo Caruso a Lacan uscita nel n. 6/1968. Era la prima esposizione relativamente completa delle idee di Lacan pubblicata in Italia.